

La CdL: le espulsioni siano certe È scontro con Prodi

«Tutta Europa sia 'chiusa' al cittadino comunitario che è stato allontanato da uno Stato membro»

DA ROMA LUCA LIVERANI

D a Palazzo Chigi la risposta agli attacchi del centrodestra era stata: sul decreto delle espulsioni per i comunitari attendiamo proposte concrete. E le proposte sono arrivate. In una conferenza stampa al Senato, presente Fini, i capigruppo di Fi, An, Udc e Lega illustrano i «quattro o cinque emendamenti » necessari a rendere «concreto e attuabile» il principio delle espulsioni. Niente di più, dicono, dell'applicazione puntuale della direttiva europea del 2004 su chi delinque o è anche solo privo di mezzi di sussistenza. Romano Prodi, ai microfoni di *Radio Vaticana*, difende il suo operato: è «un pacchetto equilibrato » per affrontare «una situazione di pericolo vero», ma «che rispetta i diritti » facendo «appello ai magistrati, però con la dovuta rapidità, perché non si venga meno all'obiettivo». La CdL dunque «dovrebbe avere un atteggiamento positivo». Ma anche da Confindustria arrivano critiche: «Sulla sicurezza – dice il presidente Luca Cordero di Montezemolo – assistiamo a polemiche senza senso e provvedimenti bloccati da ministri in nome del pericolo incombente di uno 'stato di polizia'».

A illustrare le proposte di modifica al decreto – che ha già cominciato il suo iter per essere convertito in legge – a Palazzo Madama ci sono i capigruppo di An Altero Matteoli, di Fi Renato Schifani, della Lega Roberto Castelli e il senatore dell'Udc Graziano Maffioli. Oltre all'efficacia delle espulsioni, il 'pacchetto CdL', punta a impedire che un cittadino comunitario espulso da un paese membro possa circolare negli altri. Deve essere certo, insomma, che ritorna a casa sua. A illustrare i presupposti giuridici sono due ex magistrati, **Alfredo Mantovano** di An e Nitto Palma di Fi.

Il primo punto prevede l'obbligo per il cittadino comunitario di dichiarare la sua presenza sul territorio entro 8 giorni dal suo arrivo. La mancata registrazione ha come conseguenza che si presume che l'ingresso è avvenuto da tre mesi. In questo caso scatta l'allontanamento. Proposte analoghe dai deputati di Forza Italia: a Montecitorio Elio Vito, Jole Santelli, Fabrizio Cicchitto, affiancati dal senatore Nitto Palma e dall'eurodeputato Antonio Tajani, propongono anche l'iscrizione obbligatoria all'anagrafe dopo i tre mesi di permanenza.

Gli emendamenti dei senatori dell'opposizione poi prevedono l'allontanamento coatto, oltre che per mancata dichiarazione di ingresso, anche per motivi di sicurezza. Motivi specificati puntualmente: perché il cittadino comunitario è stato già allontanato da un altro stato membro, o perché ha tenuto comportamenti gravi per la sicurezza e l'ordine pubblico, cioè tutti i reati che prevedono l'arresto in flagranza, l'occupazione abusiva di immobili, i delitti che ledono la tutela della dignità o dei diritti fondamentali.

Per definire 'pericoloso' un soggetto può bastare la segnalazione della polizia per furti o estorsioni, anche se non vi è ancora una condanna. Se il cittadino comunitario è minorenne o soggiorna in Italia da 10 anni, l'allontanamento può essere deciso solo dal ministero dell'Interno e non anche dai prefetti. Per il documento di identità è obbligatorio il rilevamento delle impronte digitali.